

Macro Il Festival al via alle 19. Per due mesi mostre e incontri in via Nizza e in altre sedi in città. Da Guidi a Pellegrin, 200 i nomi presenti

Birra e Polaroid, la fotografia e i suoi confini

Fotografie, tante, tantissime, per tutti i gusti. Dodici anni fa, la prima edizione. E da oggi (inaugurazione alle ore 19) torna il consueto appuntamento con il Festival di Roma dedicato al medium più praticato tra le forme espressive della creatività contemporanea: la fotografia, appunto.

Epicentro del festival, diretto da Marco Delogu, il Macro di via Nizza. «Vacatio» il lemma prescelto per il tema di quest'anno. Questa la spiegazione: «Sospensione e assenza in fotografia, per riflettere sull'atto di fotografare, sulla specificità della disciplina, anche in relazione alle nuove tecnologie, sul concetto di sottrazione e sul confine tra la fotografia e le altre arti. Asciugare tutto, arrivare all'assenza come essenza. Rispettare la condizione individuale e di solitudine. Su questi nuovi scenari labili, l'idea è di ricostruire un tessuto forte della fotografia d'autore ricominciando a lavorare sulle singole identità. In un'epoca di *vacatio* istituzionale è necessario ripartire dal bisogno di testimoniare, di combattere nuove e vecchie assenze nel mondo, interrogandosi su quanto la fotografia possa spaziare anche in terreni non reali».

Parole a parte, come in ogni maxi rassegna anche qui si trova di tutto un po' e per ogni tipo di palato, in aggiunta a una serie di appuntamenti col fine di creare una vera e propria piazza/piattaforma di esposizione, presentazione e discussione intorno alla fotografia (tra gli incontri, anche quelli con Guido Guidi e Paolo Pellegrin, due tra i maggiori fotografi italiani, entrambi presenti al Festival con esibizioni personali).

Oltre a Faigenbaum (si veda



Scatti Qui a fianco, Tim Davis, «La Traviata», Brasil, 2013 video still. A sinistra, immagine in bianco e nero di Patrick Faigenbaum, «La famiglia Del Drago», Roma, 1987. Sotto, dello stesso autore, protagonista di una personale a Villa Medici, il particolare della foto «Hanane Ksouri», 1999

l'articolo sotto), il Festival, che in quest'anno di programmazione culturale ancora incerta prolunga il suo periodo di apertura di oltre due mesi, propone alcuni protagonisti rappresentativi della scena internazionale. Duecento in tutto i fotografi presenti, più di duemila le immagini

esposte e un centinaio le iniziative che sono *parte di* o *comunque collegate al* Festival (il programma completo con luoghi, iniziative, concorsi, aggiornamenti quotidiani ecc. è sul blog blog.fotografiafestival.it).

Tra le esposizioni da segnalare, la Real Academia de España con «50X60 Polaroid Gigante», The British School at Rome con l'esposizione «Felix Davey, Possible Encounters» e «Ritratto di quartiere. Dallo stabilimento Birra Peroni al Macro», elegante e suggestiva mostra d'archivio sulla Roma che fu, che conferma quella parte di verità (più o meno grande a seconda delle opinioni) contenuta nella celeberrima massima proustiana: «La fotografia acquista un po' della dignità che le manca, quando cessa di essere una riproduzione del reale e ci mostra cose che più non esistono». Tra gli incontri proposti nell'ambito del Festival, oggi alle 18 (Auditorium Macro, prenotazione allo 060608) quello con Patrick Faigenbaum. Domenica alle 17 con Guido Guidi. E da oggi a domenica nello spazio Area del museo, presenti case editrici, marchi indipendenti, autori e librerie specializzate.

E. Sa.

»» Villa Medici

Faigenbaum: volti, nature morte e noblesse oblige

Autoironici (o almeno così sembrerebbe), un filo decadenti (forse anche più di un filo), dall'aura vagamente misteriosa e comunque disposti a mettersi in pose neo-goyesche e semiserie: sono i nobili delle più antiche e prestigiose famiglie italiane, ritratti a partire dagli anni Ottanta nelle (straordinarie) fotografie di Patrick Faigenbaum, parigino, classe 1954, protagonista da oggi al 19 gennaio di una personale presso l'Accademia di Francia-Villa Medici, istituzione di cui fu borsista dal 1985 al 1987. Curata da Jean-François Chevrier e Jeff Wall e allestita nelle *Grandes Galeries*, la mostra, parte del Festival di Fotografia, allinea oltre 70 opere di diverse dimensioni, ripercorrendo quarant'anni di carriera dell'artista: ritratti intimi, paesaggi rurali e periferie urbane, nature



morte, partendo proprio da quei ritratti collettivi di *famiglie sangueblù* che lo resero celebre agli esordi.

«Non v'è dubbio che uno dei caratteri più rilevanti dell'insieme del lavoro di Faigenbaum sia il suo modo di cogliere i luoghi, le persone e gli oggetti, non presi in un momento fuggevole o in un'eternità sospesa ma, al contrario, come se incorporassero i depositi successivi

del tempo, se non addirittura di una lunga storia», scrive il direttore dell'*Académie* Eric de Chassez presentando l'opera del fotografo, fresco vincitore del prestigioso Premio Henri Cartier-Bresson, riconoscimento che gli permetterà di realizzare il suo prossimo progetto dal titolo «Kolkata», dedicato alla città di Calcutta (Viale Trinità dei Monti 1, tel. 06.67611, martedì-domenica 10.45-13 e 14-19).

Edoardo Sassi